

Le vie del karma si comprendono meglio quando si considerano i destini dell'anima umana fra la morte e una nuova nascita. Oggi ci occuperemo perciò del cammino che l'anima deve percorrere fra la morte e una nuova nascita da più punti di vista. Sarà svolto il tema dei destini dell'anima dopo la morte. E poiché è soltanto poco alla volta che si entra con i propri pensieri in questo campo e ci si abitua, può essere utile far passare spesso nella propria anima dei pensieri di questo tipo.

Se vogliamo considerare il destino dell'anima dopo la morte, dobbiamo prima di tutto vedere chiaramente che comincia allora un rapporto del tutto nuovo fra l'uomo interiore e i mondi che lo circondano. È sempre bene stabilire un parallelo fra la morte e il sonno. L'uomo che è davanti a noi è composto da differenti parti costitutive. Abbiamo prima di tutto il corpo fisico. Il corpo eterico è la sua base, il fondamento, come una specie di immagine originaria. Da un certo punto di vista, questo corpo eterico è il creatore del corpo fisico. È relativamente giustificabile dire che il corpo eterico assomiglia al corpo fisico. Particolarmente nella parte della testa, nella parte superiore, il corpo eterico è una specie di copia del corpo fisico. Il corpo eterico è il portatore del temperamento, ma anche il portatore delle rappresentazioni che si fissano nell'anima. Quando una di esse diventa proprietà duratura dell'uomo, cosicché è sempre a sua disposizione, allora si è impressa nel corpo eterico. Il corpo eterico è il portatore della memoria e la sua parte più densa porta la coscienza morale. La terza parte costitutiva dell'uomo è il corpo astrale, portatore dei desideri e delle passioni, degli impulsi che sorgono nell'uomo per soddisfare i propri bisogni. Non esiste un confine fisso fra il corpo eterico e il corpo astrale. La quarta parte costitutiva dell'entità umana è l'Io. In lui si trovano i primi germi dell'uomo immortale, l'Uomo-Spirito o Atma, lo Spirito-Vitale o Buddhi, il Sé-spirituale o Manas.

Quando l'uomo è addormentato e disteso nel suo letto, il corpo eterico e il corpo fisico restano uniti insieme. Il corpo astrale ne è staccato. Durante la notte, dolori e gioie e anche tutti gli altri sentimenti spariscono, perché il corpo astrale è separato da quello fisico e per questa ragione non vi possono essere percezioni. La situazione è diversa quando l'uomo oltrepassa la soglia della morte. In questo caso si tratta del corpo fisico, che è stato abbandonato dal corpo eterico. Mentre nel sonno il corpo eterico non abbandona quello fisico, lo abbandona nella morte.

Dopo la morte, il corpo fisico si dissolve per putrefazione o per combustione, e i suoi elementi sono resi al mondo fisico. Il corpo astrale e il corpo eterico restano ancora per un certo tempo uniti insieme. È un momento importante nella vita dopo la morte. Nel momento in cui il



corpo eterico si separa da quello fisico, ma è ancora unito al corpo astrale, appare davanti all'anima del defunto una sorta di quadro di ricordi, tutta la sua intera vita. E questo perché il corpo eterico è per l'appunto il portatore della memoria. Finché il corpo eterico resta unito al corpo fisico, la memoria è legata alle forze del corpo fisico. Ma quando il corpo eterico si è staccato da quello fisico, dopo la morte, nell'anima appare simultaneamente una sorta di quadro di ricordi. È certo difficile immaginare con la coscienza abituale come un così lungo periodo di tempo possa essere visto con una sola occhiata in un unico istante.

Ma c'è anche un altro momento che è essenziale. Nel mondo fisico, per l'uomo ogni esperienza è legata a gioie e dolori, piaceri e dispiaceri. E quando, nella vita fisica di ogni giorno, l'uomo si ricorda delle esperienze vissute, piacere e dispiacere risorgono nel ricordo. Dopo la morte, invece, dolori e sofferenze sono cancellati. Diventano delle immagini obiettive che non ci fanno male, delle immagini che non suscitano emozioni personali. Un tale quadro di ricordi può eccezionalmente apparire nella vita, per esempio quando delle persone stanno per annegare o si trovano in altro pericolo di morte. Per provare questi casi la cosa migliore è di citare dei testimoni che nulla vogliono sapere di una vera ricerca spirituale, per esempio la testimonianza dell'antropologo criminologo viennese Benedikt. Nelle sue memorie, racconta che un giorno, durante una gita in montagna, rischiò di morire, e che in quell'attimo tutta la sua vita passò davanti alla sua anima. Questo fenomeno proviene dal fatto che, quando l'uomo subisce uno choc violento, succede qualcosa di preciso al corpo eterico.

Conosciamo la sensazione di una mano intorpidita. Questo avviene perché il corpo eterico si è come rilassato. Il chiaroveggente può in tal caso vedere le dita intorpidite pendere dalla mano, molli come quelle di un guanto. Succede qualcosa dello stesso tipo quando si ipnotizza un uomo. In tal caso, il chiaroveggente vede la testa eterica pendere a destra e a sinistra della testa fisica. Quando un uomo subisce uno choc violento come quello di un annegamento, tutto il suo corpo eterico è sollevato fuori dal corpo fisico. E questo fa sì che appaia il quadro dei ricordi.

Quando l'anima, dopo la morte, ha vissuto per un certo tempo in questo quadro di ricordi, sopravviene una seconda morte. Il corpo astrale con l'Io si separano dal corpo eterico. Come il corpo fisico passa negli elementi del mondo fisico, il corpo eterico passa nell'etere dei mondi, vale a dire in quello della vita universale dei mondi. Quando il corpo eterico si stacca, mantiene ancora per un certo tempo la forma del corpo fisico. Si può vedere il corpo eterico come una specie di fantasma che sta in prossimità della tomba o in qualche altro posto dove l'uomo di cui si tratta è stato in vita. Ha la tendenza a restare vicino al corpo fisico.

Dobbiamo adesso seguire il destino del corpo astrale, con l'autocoscienza dell'uomo. Poco dopo che il corpo eterico si è separato dal corpo astrale, appare una certa forma di coscienza. Questa coscienza è molto più forte di un sognare pieno di vita. Essa conosce la realtà del mondo astrale. Questo stato si chiama Kamaloca, che significa letteralmente "il luogo dei desideri". Ma con questo non s'intende un luogo che sia oltre il mondo fisico. Il mondo astrale è in seno al nostro mondo fisico. I mondi si distinguono soltanto per il fatto che si riconosce un mondo con certi organi, che sono diversi per riconoscerne un altro. Adesso, nel mondo astrale, vive l'uomo che è circondato dal suo corpo astrale. Quella che adesso egli vive, è una vita singolare. Saremo più chiari a questo proposito, se ci rappresentiamo nella nostra anima come l'uomo ha vissuto fino a questo momento.

Supponiamo che l'uomo medio dell'attuale epoca abbia una pietanza favorita, e che gli faccia piacere mangiare un certo piatto. Non è nel corpo fisico, per esempio, che egli ha questo piacere di mangiare quel piatto. Il corpo fisico assorbe soltanto la pietanza, si tratta di processi fisici. Questi processi fisici possono prodursi sotto forma di processi chimici. Ma non si tratta della sensazione di godimento della pietanza. È l'anima del buongustaio che contiene il piacere. Ed è la stessa cosa per tutte le gioie e i dolori di cui l'anima vive l'esperienza. Per godere il piacere di una pietanza, l'uomo ha ovviamente bisogno dello strumento fisico





per poter assorbirla. Quando l'anima si ricrea dei bei colori o altre cose, è necessario che vi sia l'occhio fisico, affinché la gioia davanti ai colori possa entrare nell'anima. Il "kama" è quello che nell'anima esige di essere soddisfatto dai sensi. Durante il Kamaloka, l'anima è ancora avida di godimento, ma dopo la morte le mancano gli organi per soddisfare i desideri. Arriva allora nell'anima un sentimento di una specie particolare. Lo si può paragonare con ciò che l'anima prova quando si cammina in un deserto dove non esiste alcuna sorgente e vi si

prova una sete ardente. Lo stato dopo la morte è dunque condizionato dal fatto che gli organi per il soddisfacimento dei desideri sono assenti. L'uomo prova allora in effetti una sete ardente, finché ogni desiderio non è sparito. Meno è stato dedito, in questa vita, alla soddisfazione dei sensi, più si è appropriato del bello, del bene del mondo, di ciò che è puro, delle idee liberate dal corpo, più il Kamaloka passa in fretta. Se inoltre egli è entrato nella vita del Mondo spirituale, se ha impregnato la sua anima di rappresentazioni e di pensieri che si trovano al di là del mondo dei sensi, allora il suo tempo di Kamaloka è breve.

Sul piano astrale adesso tutto va risalendo all'indietro e le cose si presentano invertite, quindi in immagini riflesse; per esempio, la cifra 641 è letta 146. Una passione che si crea viene verso l'uomo sotto forma di immagine, per esempio come un animale selvaggio. Ma una tale immagine emana in verità dall'uomo stesso.

L'uomo vive così ancora una volta ripercorrendo l'esperienza della vita fisica che è dietro di lui. Vive a ritroso le cose che si sono prodotte prima della morte. Questa esperienza di cammino a ritroso lo riporta fino alla sua infanzia. Con questo, egli si libera finalmente di tutto quello che lo lega all'esistenza fisica. Si avverano le parole: «Se non diventerete come fanciulli non potrete entrare nel Regno dei Cieli». Egli è adesso arrivato al punto in cui era prima d'incarnarsi. Ridiviene come era quand'era bambino. Perciò è maturo per ritornare nel Devachan.

Occorre appropriarci di due concetti. Dobbiamo prendere in considerazione un sentimento che appare con una forte intensità nel momento della morte. Contemporaneamente al quadro dei ricordi, l'uomo si rende conto che diventa sempre più grande. Le immagini che l'attorniano, che sono le immagini della vita trascorsa, s'ingrandiscono anche loro. Mentre l'uomo si trova ancora nel corpo eterico, egli ingrandisce – per così dire – entrando nel suo ambiente. Quando l'uomo che si trova nel corpo eterico ha vissuto qualcosa che si è svolto a cinquanta chilometri, prova ora come se si allungasse fino al luogo di quell'avvenimento. Se un giorno è stato in America, si sente ingrandire fino all'America. Nel corpo eterico, l'uomo prova che diventa sempre più grande. Nel corpo astrale, al contrario, si sente spezzettato in diverse parti isolate. Non sente per nulla il corpo astrale come un'unità nel tempo. Esistono per esempio dei Cinipidi galligeni, delle mosche, le cui parti anteriori e posteriori sono riunite da un'appendice sottilissima. È un esempio del fatto che anche nel mondo fisico due parti che vanno insieme sono mantenute attaccate da un piccolissimo legame. Nel mondo astrale è anche possibile che non ci sia il minimo collegamento fra due parti anche se una parte va con l'altra e che si risenta completamente questa appartenenza comune. Nel corpo astrale, l'uomo può trovarsi contemporaneamente in luoghi molto differenti. Un uomo che durante la sua vita terrestre ha inflitto a un altro un dolore fisico o psichico, quando durante la sua esperienza retrospettiva nel Kamaloka arriva a quel momento, si sente come all'interno dell'altro e prova il dolore dell'altro nel suo proprio corpo astrale. Tutte le esperienze vissute e gli atti della passata vita terrestre si trovano una seconda volta in questo specchio di sensazioni. Questa è un'altra parte della vita durante il Kamaloka.

Riassumiamo ancora una volta ciò che è stato detto sugli avvenimenti dopo la morte. La prima cosa è che tutto quello che si è vissuto nella vita terrestre passa davanti all'uomo, senza che egli ne risenta né piacere né sofferenza. In secondo luogo, l'uomo subisce, in una biografia invertita, le sofferenze che ha lui stesso causato. Ci sono due cose che restano all'uomo: la sostanza del corpo eterico lo abbandona, ma le forze del corpo eterico restano; sussiste, per così dire, come una specie di residuo, l'estratto di tutte le esperienze vissute. Questo estratto s'impregna delle azioni che ha commesso. Porta con sé dal Kamaloca le esperienze vissute e le eleva nel Devachan. La sostanza di cui l'uomo deve disfarsi prima dell'entrata nella vita superiore si stacca ora. Il piano astrale tutt'intorno è come disseminato di cadaveri astrali. Si tratta di quanto l'uomo non può portare con sé nel Devachan. Il cadavere astrale si dissolve nel mondo astrale.

Se si vuole comprendere cosa fa l'uomo nel Devachan, bisogna prima di tutto tenere presente il modo in cui la vita si svolge qui, sulla terra. La maniera con la quale le esperienze sono elaborate qui sulla terra è di una natura tale che solo un'infinitesima parte di queste esperienze viene ricavata come lezione; da ogni avvenimento si potrebbe trarre una lezione ben più grande. Questo diventa molto chiaro quando si guardano le cose all'inverso. Ricordiamoci, per esempio, in che modo si è imparato a scrivere. Ciò era legato alle più diverse esperienze. Queste esperienze si condensano tutte per formarne una sola, la facoltà di scrivere. Quello che è avvenuto nel mondo dapprima esteriormente, si trasforma in una facoltà. Una tale possibilità, una simile occasione è inclusa in ogni esperienza, che più tardi può trasformarsi in facoltà. Dopo la morte si produce una trasformazione di questo tipo. Quando l'uomo rinasce, molte cose appaiono allora sotto forma di facoltà, di disposizione. Egli ritorna con delle disposizioni sempre più ricche. Il sentimento fondamentale è che nel Devachan tutte le esperienze si trasformano in facoltà.

Questo dà un sentimento di felicità. Un flusso di felicità attraversa allora l'uomo. Si può paragonare questo sentimento con quello che attraversa psichicamente una gallina quando si schiude un suo uovo. Un essere risente ogni cosa prodotta come felicità. Più la produzione è alta, più la felicità provata è grande. Questo sentimento del Devachan non è un'illusione. Le relazioni che si sono intessute in questo mondo sono molto più intense nel Devachan che qui. Cadono le barriere del tempo e dello spazio. In questo mondo, ci si può effettivamente fondere nell'altro. Il rapporto della madre con il figlio si elabora per trasformarsi da un sentimento animale in un rapporto morale. Durante il Kamaloca tutto quello che è animale cade come delle scaglie, e tutta la realtà spirituale impregna i due esseri nel Devachan. Tutti i rapporti qui intessuti sono trasformati nel Devachan in un'intensità più grande. Quando l'uomo ha sviluppato nel Devachan tutto quello che è necessario, allora egli è maturo per una nuova nascita.



Questo dà un sentimento di felicità. Un flusso di felicità attraversa allora l'uomo. Si può paragonare questo sentimento con quello che attraversa psichicamente una gallina quando si schiude un suo uovo. Un essere risente ogni cosa prodotta come felicità. Più la produzione è alta, più la felicità provata è grande. Questo sentimento del Devachan non è un'illusione. Le relazioni che si sono intessute in questo mondo sono molto più intense nel Devachan che qui. Cadono le barriere del tempo e dello spazio. In questo mondo, ci si può effettivamente fondere nell'altro. Il rapporto della madre con il figlio si elabora per trasformarsi da un sentimento animale in un rapporto morale. Durante il Kamaloca tutto quello che è animale cade come delle scaglie, e tutta la realtà spirituale impregna i due esseri nel Devachan. Tutti i rapporti qui intessuti sono trasformati nel Devachan in un'intensità più grande. Quando l'uomo ha sviluppato nel Devachan tutto quello che è necessario, allora egli è maturo per una nuova nascita.

Nel mondo astrale esistono le forme più differenti. Si imparano a conoscere gli abitanti del piano astrale più diversi. Esistono delle forme che si affrettano ad un'estrema velocità attraverso lo spazio astrale; simili a una sorta di campane, solcano a tutta velocità il mondo astrale. Sono gli uomini che ritornano per rinascere. Quando l'uomo ha trasformato nel Devachan tutte le esperienze in facoltà, ridiscende nel mondo astrale. Come la calamita attira la limatura di ferro, allo stesso modo, quando l'uomo ritorna nello spazio astrale, egli incorpora il suo corpo eterico per la sua nuova vita terrestre. Questo avviene con l'aiuto di altri esseri spirituali. Nello stesso tempo poi, l'uomo è condotto verso una coppia di genitori che è più o meno adatta alla sua nuova incarnazione. Può essergli aggiunto solo il miglior corpo possibile. Ora, l'inserimento

nel corpo fisico non si produce soltanto in funzione di questo punto di vista; al contrario, il luogo e la cerchia nei quali l'uomo si sviluppa sono ugualmente determinati. Tutto questo è determinato dalle azioni che gli uomini hanno compiuto nella vita precedente. La sostanza astrale che è aggiunta, sono le facoltà che egli ha acquisito. Le rappresentazioni che sono divenute parte integrante durevole della sua anima si esprimono nella forma che prende il corpo eterico. Il corpo eterico determina a sua volta la costituzione del corpo fisico.

Ma come fa l'uomo a trovare esattamente la situazione nella quale è condotto nella sua nuova nascita? Qui dobbiamo parlare ancora di azioni misteriose che si realizzano intorno all'uomo. Quando l'uomo elabora un pensiero, ha un desiderio, un sentimento, questi sono prima di tutto delle esperienze nel corpo astrale. I suoi sentimenti, i suoi pensieri che si estrinsecano nell'aura, rappresentano al contempo delle forme sul piano astrale. Quello che l'uomo prova nella sua anima nella vita fisica, ha una forma corrispondente nello spazio astrale. Le esperienze fisiche non esistono soltanto sul piano fisico, al contrario esse si prolungano sul piano astrale. Tutto quello che l'uomo sperimenta nel più profondo della sua anima, ha la sua immagine riflessa nel piano astrale. Ma quella che è una qualità del corpo eterico, si prolunga sul piano del Devachan. Come ogni pensiero crea una forma sul piano astrale, così ogni qualità del corpo eterico provoca la sua immagine riflessa sul piano del Devachan. Anche le azioni hanno la loro immagine riflessa nei mondi superiori ed è sul piano della Buddhi. I pensieri hanno dunque un'immagine riflessa sul piano astrale, le abitudini sul piano del Devachan, le azioni sul piano della Buddhi.

<b>Pensieri</b>	<b>Piano astrale</b>
<b>Abitudini</b>	<b>Piano del Devachan</b>
<b>Azioni</b>	<b>Piano della Buddhi</b>

L'uomo popola costantemente il piano astrale con forme di pensiero, il piano del Devachan con le forme delle sue abitudini, il piano della Buddhi con l'impronta delle sue azioni. Tutto questo ci circonda costantemente nei piani superiori. Questo è un aspetto. Ora, esiste ancora un altro aspetto accanto a questo. Supponiamo che sia stato fatto qualcosa a un certo uomo, che gli sia stato fatto qualcosa che gli ha causato un torto. Durante il tempo del Kamaloka, si risente questo su se stesso. Quello che si porta allora sotto forma di dolore che si è sentito nell'altro nel Kamaloka diventa una forza che è iscritta nel piano della Buddhi. Lo sviluppo, lo spiegamento di questa forza è preparato dal fatto che essa è registrata sul piano della Buddhi. L'uomo è condotto verso tutto quello che è iscritto nel piano della Buddhi. Per le esperienze che sono diventate il suo destino nel Kamaloka, egli si unisce nuovamente alle conseguenze delle sue azioni nel piano della Buddhi. Ma siccome adesso l'uomo non può ancora vivere sul piano della Buddhi, non può farlo da sé. Deve avere delle guide. Queste sono i *Lipika*, gli dèi del destino [i *Lipika*, dalla parola *lipi*, scrittura, significa letteralmente gli "Scribi". Misticamente, questi Esseri Divini sono collegati con il Karma o Legge di Retribuzione, poiché essi sono gli Archivisti, o Annalisti, che imprimono sulle tavolette (per noi) invisibili nella Luce Astrale "la grande galleria dei quadri dell'eternità": un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell'uomo; e di tutto ciò che era, è, o sarà, nell'Universo fenomenico]. Essi introducono l'uomo nel suo destino perché egli non è ancora in grado di prenderlo in mano da lui stesso.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner tenuta a Berlino la sera del 22 ottobre 1906 – O.O. N° 96.

Traduzione di **Angiola Lagarde**.